

L'intervista. Arnon Shahar Responsabile della task force del piano vaccinale in Israele

«Stiamo somministrando il secondo richiamo per frenare i contagi»

Francesca Cerati

Primo Paese al mondo a immunizzare quasi tutta la popolazione, Israele continua a fare da apripista anche per quanto riguarda la terza dose, approvata il 12 luglio scorso per i gruppi ad alto rischio e poi estesa all'intera popolazione dai 12 anni in su. Decisione che ha già portato a due risultati importanti: ieri, dopo quasi due mesi di salita, l'indice di contagiosità è sceso sotto l'uno, il che significa che c'è una diminuzione della diffusione della pandemia (il paese sta subendo la quarta ondata); l'altro dato è che i risultati su oltre 153.000 vaccinati, mostrano che la terza dose di vaccino aumenta la protezione all'84% rispetto alle sole due dosi, con i livelli di anticorpi neutralizzanti che salgono di dieci volte rispetto a quelli raggiunti dopo la seconda somministrazione.

Con numeri relativamente piccoli, Israele riesce a produrre informazioni importanti e utili per modulare le strategie contro il Coronavirus anche in altri paesi, ci ha detto al telefono Arnon Shahar, responsabile della task-force del piano vaccinale anti-Covid in Israele.

Ad agosto, il ministero della Salute in Israele - paese che ha uno dei tassi di vaccinazione più alti al mondo - ha pubblicato i dati grezzi su vaccinazioni e infezioni da dicembre 2020 a luglio 2021, stimando che la protezione dei vaccini contro le infezioni e le malattie era scesa da sopra il 90% nei primi mesi del suo programma a circa il 40% entro la fine di giugno.

Gli scienziati del Kahn Sagol Maccabi di Tel Aviv hanno analizzato le cartelle cliniche di oltre 1,3 milioni di persone che

sono state vaccinate tra gennaio e aprile 2021. Quelli vaccinati a gennaio e febbraio avevano il 53% di probabilità in più di risultare positivi per Sars-Cov-2 durante quei 4 mesi, rispetto alle persone vaccinate a marzo e aprile. Le differenze erano ancora più marcate tra i primi e gli ultimi vaccinati. Allora abbiamo voluto capire perché fino a qualche mese prima eravamo totalmente protetti, e poi nonostante il vaccino protegga dalla malattia severa, sono aumentati i contagi che hanno determinato la quarta ondata».

A quali conclusioni siete arrivati?

Che probabilmente non è la variante Delta (contro la quale i vaccini proteggono dalla malattia grave), ma è il fattore temporale che influenza questo aumento. In altre parole è l'immunità che diminuisce nel tempo. La scelta della terza dose non si quindi è basata sulla diminuzione degli anticorpi, ma sull'aumento dei contagi. Poi abbiamo visto che c'è anche una riduzione degli anticorpi, ma non è stato questo l'indizio su cui basiamo l'efficacia del vaccino. E oggi siamo riusciti a frenare la quarta ondata con un piano vaccinale molto buono, siamo quasi al 60% degli over 60 con la terza dose. Se non l'avessimo fatta saremmo in lockdown da un mese e mezzo.

Questo vuol dire che dovremo fare una quarta dose?

Il termine quarta dose non è corretto. Questo piano vaccinale consiste probabilmente in tre somministrazioni: a zero, un mese e a sei mesi. Per capire come conviveremo col virus in futuro, dobbiamo aspettare i dati conclusivi della terza dose, le varianti che emergeranno, l'autorizzazione della vaccinazione per gli under 12.

Perché, di sicuro, non potremo più pensare di mettere sul tavolo il lockdown, ma adottare una strategia parallela.

Che comprende anche la riformulazione dei vaccini visto che oggi quelli disponibili sono contro il virus di Whuan che di fatto non esiste più.

Da qui a un anno la possibilità che i vaccini siano riformulati è alta, pensando poi ai paesi che non sono ancora vaccinati, quanto più si diffonde la malattia tanto più è alta la percentuale delle varianti che emergeranno.

Quali sono i dati sugli effetti collaterali della terza dose?

Sono molto simili a quelli della seconda dose. Ciò che abbiamo capito in quasi un anno è che i vaccini da questo punto di vista sono sicuri, anche nei 3 milioni di vaccinati con la terza dose.

Lo schema a tre somministrazioni vale anche per chi è guarito dalla malattia?

No, in Israele, a differenza di Usa, Gran Bretagna e anche l'Italia, non vacciniamo i guariti con due dosi, ma con una, perché non abbiamo visto ondate di reinfezioni in questa popolazione, soprattutto dopo una dose.

Altre strategie?

In Israele non c'è l'obbligo del vaccino, ma applichiamo il green pass, anche alle scuole: gli insegnanti non vaccinati a proprie spese devono fare un tampone due volte alla settimana. In generale, chi è senza green pass paga il proprio tampone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARNON SHAHAR
Responsabile
della task-force
del piano
vaccinale
anti-Covid in
Israele



Il caso Israele. Il Paese ha affrontato la quarta ondata della pandemia

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994